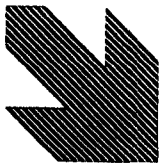


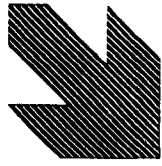
Borsa
-0,72
Indice
Mib 833
(-16,7 dal
2-1-1987)



Lira
Rimane
stabile
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Si indebolisce
nonostante
gli interventi
(a Milano
1298,75 lire)



MAGRETTI
E'
IL PRIMO.

ECONOMIA & LAVORO

Scricchiola l'accordo monetario europeo
Le banche centrali costrette a difendere lira, franco, sterlina e corona danese dalla nuova spinta al rialzo del marco

Sme in crisi

Il dollaro è in bilico e la lira paga

Nel giorno in cui i giornali annunciavano con grossi titoli una ipotetica riforma del Sistema monetario europeo la Banca d'Italia è stata costretta a vendere marchi a ripetizione per mantenere il cambio di equilibrio della lira. Altrettanto erano costrette a fare le banche centrali di Francia e Danimarca. Ad imporre il nuovo giro di crisi sono i rapporti marco-dollaro.

RENZO STEFANELLI

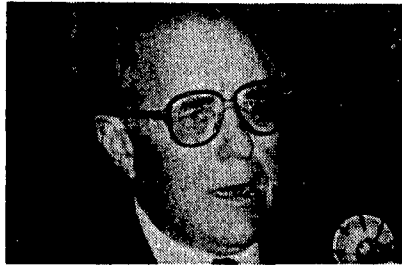
ROMA. Il Comitato dei direttori del Tesoro e governatori di banche centrali del Gruppo dei Dieci, che ha la maggioranza nel Fondo monetario internazionale riunito ieri a Parigi, non ha avuto niente da dire sul clima di acute instabilità che ha caratterizzato anche ieri i mercati valutari internazionali. I commentatori motivano questa crisi con una scadenza: domani verrà annunciato il disavanzo della bilancia commerciale

degli Stati Uniti e tutti si aspettano che sarà elevato. Il rito dei dati mensili della bilancia - si tratta di quelli del mese di luglio - viene coltivato accuratamente negli ambienti finanziari nonostante la estrema parzialità. In realtà l'Amministrazione di Washington sembra cercare un appoggio qualsiasi per giustificare, poi, le proprie scelte.

I rappresentanti degli Stati Uniti chiedono ai tedeschi e giapponesi misure distensive,

inclusa una riduzione ulteriore del tasso di sconto. Martedì, a Basilea, il presidente della Bundesbank Otto Poehl ha risposto di no. Ieri a risposta di no il governatore della Banca del Giappone Satoshi Sumita. Ambedue questi paesi premono, anzi, perché gli Stati Uniti adottino anch'essi misure che comportano una certa dose di recessione: l'aumento ulteriore dei tassi d'interesse. Si attribuisce al nuovo governatore della Riserva federale, Alan Greenspan, la volontà di fare altri passi nell'aumento del costo del denaro, sfidando l'ostilità della Casa Bianca. Ma Greenspan non parla e nelle «interpretazioni» si sente una forzatura.

Diverse fonti sottolineano, ad esempio, che il dollaro a 1,79 marchi e 140 yen facilita a tedeschi e giapponesi il compito di «comprare l'America». Questo però è anche un



Azeglio Ciampi



Otto Poehl

modo di rafforzare l'America dove arrivano, per investimenti duraturi, capitali da tutto il mondo.

La competizione fra i paesi - e cioè la mancanza di cooperazione - è alla base della debolezza attuale del dollaro e, con esso, di lira, sterlina e franco francese. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha fatto capire, con frasi cifrate, che giovedì a Basilea il progetto di effettiva riforma del Sistema monetario europeo è stato di fatto abbandonato dai banchieri centrali. I tedeschi non accettano che lo Sme ponga tutte le valute emesse dagli stati aderenti alla Comunità europea con pari dignità come strumenti di riserva. Sono disposti a qualche piccolo passo; non ad una riforma.

La pressione speculativa sul mercato di ieri ha colto l'elemento sfuggito ai commentatori dei giornali. Poiché manca la coesione della Comunità europea attorno all'obiettivo di fare dello Sme un blocco monetario a fluttuazione congiunta, allora vuol dire che il vecchio andazzo ricomincia. Sabato prossimo, a Nyborg (Danimarca), i ministri delle Finanze della Cee potrebbero risolvere lo squilibrio nei rapporti marco-dollaro ponendolo a carico delle monete più deboli: ritoccando al ribasso lira, franco francese e corona danese.

Ipotesi non infondata sebbene intempestiva rispetto allo stato dei rapporti internazionali. Questo «rialineamento» che mette lo Sme al servizio della politica del supermarco toglierebbe parte del terreno alla discussione che si svolgerà nell'ultima settimana del mese all'assemblea del Fondo monetario internazionale.

Nonostante tutte le chiacchiere sull'America in vendita l'analisi tradizionale mostra che una correzione della bilancia estera degli Stati Uniti affidata alla svalutazione del dollaro comporta, oggi, che si scenda alla quotazione di 1,65 marchi e 120 yen (ma c'è chi dice anche a 100 yen per dollaro). I componenti dell'entourage di Reagan possono imporre questa soluzione in quanto non vogliono aumentare né le tasse né i tassi prima delle elezioni presidenziali. Vogliono lasciare in eredità ai loro competitori democratici il compito di presentare agli americani il conto dei deficit.

Se questa soluzione si fa strada la risposta europea non può essere soltanto monetaria. Anzi, la via delle svalutazioni a carico di lira, sterlina e franco non farebbero altro che nascondere la necessità

di rispondere - sul piano della competizione industriale e dell'efficienza dei sistemi - con una vera e propria riforma delle strutture economiche. Per quanto riguarda la politica monetaria, l'unica risposta possibile era quella «riforma dello Sme» che giunge all'esame politico della riunione di Nyborg fortemente svalutata.

Sul piano industriale una eventuale svalutazione drastica del dollaro richiede il potenziamento degli investimenti e, a questo scopo, la riduzione del costo del capitale. Cioè tassi d'interesse bassi. Cioè una ristrutturazione dei sistemi fiscali in senso produttivistico. Cioè mutamenti radicali nella politica di bilancio con accentuazione dei motivi produttivistici e antiassistenziali.

Soltanto in questa prospettiva la discussione di Nyborg sul Sistema monetario europeo acquista un senso.

Finanziaria, il leader della Cisl ventila una lotta generale «se le risposte del governo saranno negative»

Marini minaccia lo sciopero

ANGELO MELONE

ROMA. Avverrà martedì prossimo il tanto atteso incontro tra il presidente del Consiglio, Gorla, ed i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil sulla legge finanziaria. La richiesta avanzata dalle tre confederazioni per un colloquio «a tempi strettissimi» è stata dunque raccolta. Il confronto di martedì finisce per rappresentare, quindi, la prima tappa decisiva per comprendere quale manovra economica ha in mente il governo (ammesso che ce ne sia una sola) dopo

l'illustrazione sugli orientamenti di spesa che il ministro Formica ha fatto l'altro ieri ai tre segretari generali.

È la «posta in gioco», a partire dal confronto con Gorla, i sindacati la indicano chiaramente. La Cgil nelle conclusioni del suo direttivo (di cui riferiamo a parte); la Uil con una dichiarazione del segretario confederale Adriano Musi al termine dei lavori della direzione di ieri: «Verificheremo con Gorla - ha detto - se tutte le indicazioni politiche e

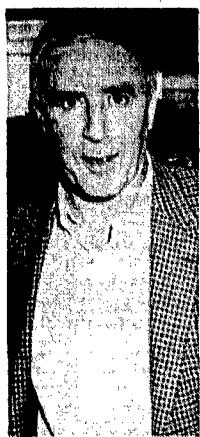
tecniche di questi giorni sono vere o meno. Se lo fossero Gorla diverrebbe la causa della rottura col sindacato». E, infine, ancora più esplicito il segretario generale della Cisl, Franco Marini, che in una intervista al «Popolo» non esclude che si possa giungere ad uno sciopero generale «nel caso risultassero negative le risposte del governo sulla finanziaria nell'incontro con Gorla». C'è dunque molta attesa, mista a «scetticismo» (lo afferma la Uil) sul fronte sindacale, mentre i tempi per

mettere a punto il documento della Finanziaria si fanno sempre più stretti.

Intanto, ieri, una delegazione della Confindustria composta dal presidente Lucchini, dal vice Mandelli e dal direttore generale Annibaldi ha incontrato i ministri delle Finanze Gava e del Bilancio Colombo. A loro Lucchini ha ripresentato la sua ricetta, che già martedì ha provocato una reazione durissima dei sindacati: porre un tetto alla dinamica salariale ed aumentare la fiscalizzazione degli oneri so-

ciali compensandola con un incremento dell'Iva.

Altre proposte, infine, sono giunte al governo dal mondo del lavoro: la Lega delle Cooperative chiede che nell'elaborare la Finanziaria venga rivista complessivamente tutta la legislazione «anacronistica» che regola il settore. In particolare il presidente Lamberto Turci indica i temi delle clausole mutualistiche e delle misure di ricapitalizzazione, oltre ad uno snellimento della legge-Marcora sul credito alla cooperazione.



Franco Marini



Antonio Pizzinato

Il 30 settembre si mobilitano i pensionati

ROMA. Difesa dei redditi più bassi, superare le iniquità per i tanti la cui pensione ha perso potere d'acquisto, aumenti per i quasi ottocentomila pensionati sociali. Sono questi, ma la rivendicazione non si ferma solo agli aspetti economici, i punti della piattaforma che i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil - uniti - presentano al governo Gorla per la Finanziaria. E per sostenere le loro intenzioni i tre direttivi riuniti insieme ieri a Roma hanno indetto una giornata nazionale di mobilitazione per il 30 settembre prossimo.

È quindi una fascia vastissima della popolazione italiana che chiederà al governo interventi precisi a difesa del proprio reddito, e - più in generale - delle proprie condizioni di vita. E per questo assume ancor più rilievo l'unità di azione che si è realizzata tra i tre sindacati di categoria a partire dagli incontri dei giorni scorsi con il ministro del Lavoro, Gorla. È stata una apertura di confronto che Cgil, Cisl e Uil giudicarono po-

sitiva, soprattutto per la disponibilità mostrata da Formica ad aprire due fasi parallele nella trattativa: quella che dovrà affrontare il riordino del sistema pensionistico e l'altra - altrettanto importante - per risolvere questioni economiche e sociali già drammaticamente aperte. È questo il caso dell'aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali, delle pensioni sociali, della rivalutazione per larghe fasce di pensionati. Ma, ancora, ci sono le questioni dell'alleggerimento fiscale (a partire dagli sgravi Irpef) fino all'assistenza socio-sanitaria (assolutamente contrario, tra l'altro, il parere dei sindacati sulla eventuale reintroduzione del ticket). E sono questioni direttamente legate alla manovra economica che dovrà contenere la prossima legge finanziaria.

«Non ci illudiamo - afferma il segretario della Spi-Cgil Arvedo Forni - che sia una strada facile. Sono proposte di segno nettamente contrario a chi, come confermano voci circolanti in questi giorni, vorrebbe risanare attraverso tagli allo Stato sociale».

L'appuntamento, quasi un congresso, si terrà a Viareggio

Si farà ai primi di ottobre l'assemblea dei delegati Cgil

L'appuntamento è a Viareggio all'inizio del mese prossimo (esattamente il 5, 6, 7 e 8 ottobre). Qui si riuniranno quasi mille tra delegati, dirigenti, rappresentanti delle strutture sindacali per l'assemblea nazionale dei quadri Cgil. Una sorta di minicongresso, sicuramente l'appuntamento più importante dall'assise di Roma ad oggi per la più grande confederazione sindacale italiana.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nessuno all'epoca volle ammetterlo, ma l'impasse derivò tutta e solo da ragioni politiche. La Cgil, insomma, all'inizio dell'estate non fu in grado di organizzare l'assemblea nazionale dei delegati. Si fece ugualmente un'assemblea di «quadri» sindacali, ma senza tante pretese. C'erano le elezioni alle porte, il dibattito anche dentro il sindacato risentiva delle divisioni, delle lacerazioni che hanno accompagnato quella prova.

L'assemblea nazionale, quella vera, quella che deve rappresentare il più importante momento di verifica dal congresso (per usare le parole di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil) fu perciò spostata. Ma a quell'appuntamento la Cgil non poteva rinunciare. Ed ora, finalmente, si è messo in moto il meccanismo che porterà il più grande sindacato italiano a fare il punto sulla sua «rifondazione». Il «via» all'operazione è stato dato l'altro giorno dalla riunione del direttivo della Cgil, che ha varato le «proposte di documento» che faranno da base alla discussione che fino al 5 ottobre (quando si aprirà a Viareggio la conferenza) impegnerà tutta l'organizzazione sindacale.

«I documenti approvati sono tre. Il primo riguarda le «politiche economiche e sociali». Sedici pagine dattilo-

scritte che certo tengono conto dell'imminente confronto tra governo e sindacati sulla Finanziaria, ma che hanno una «pretesa» in più: «Aprire - usiamo sempre le parole del segretario generale della Cgil - una vera e propria vertenza col governo. Al di là del documento di bilancio per l'88». Il sindacato, insomma, torna a parlare di sviluppo, di programmazione, di riforma dello Stato sociale. Torna a parlare innanzitutto di lavoro. E forse è proprio in questo paragrafo la parte più nuova del documento, laddove dice che nel «Mezzogiorno (Sud e disoccupazione ormai sono sinonimi, ndr) l'occupazione deve aumentare in tempi e in quantità non direttamente dipendenti dalla crescita economica». Deve aumentare subito, insomma, deve aumentare anche con strumenti straordinari: il piano per i giovani disoccupati, le cosiddette «azioni positive» per le donne, leggi che favoriscano la diffusione del lavoro part-time.

Ma quale sindacato è in grado di aprire vertenze come queste? ed eccoci arrivati agli altri due documenti approvati

dal direttivo della Cgil. Uno s'intitola «strutture e democrazia» del sindacato. È una sorta di «vademezum» per chi ha voglia di ricostruire il sindacato: dalle regole per ricostruire i consigli di fabbrica (con una sorta di doppia elezione parallela: la stragrande maggioranza dei delegati dovrebbe essere eletta da tutti i lavoratori e una minoranza invece solo dagli iscritti, garantendo così ai consigli di fabbrica il massimo di rappresentatività) fino alle norme per i referendum e le assemblee. Il tutto ispirato dalla ricerca di una nuova unità con Cisl e Uil (dando per morta l'esperienza della federazione unitaria). Un'unità d'azione, che faccia i conti col pluralismo sindacale, ma che garantisca sempre e comunque la sintesi nelle vertenze. Ultimo documento: quello relativo alle politiche contrattuali. Contribuisce a disegnare un sindacato nuovo che torna a sviluppare la contrattazione soprattutto in azienda, puntando sul riconoscimento della professionalità, sul controllo degli orari. Purtroppo sul «pieno impiego della risorsa lavoro».

Scuola

Incontro sindacati ministro

ROMA. «Abbiamo trovato disponibilità politiche e sensibilità culturali nuove. Ora si tratta di verificare la coerenza di queste affermazioni, ed il banco di prova sarà innanzitutto la prossima Finanziaria». È il parere di Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Cgil-Scuola, dopo l'incontro di Cgil-Cisl-Uil con il ministro Galloni. Un incontro valutato positivamente. I sindacati hanno presentato al ministro la loro piattaforma, con particolare insistenza sulla necessità di un censimento del fabbisogno edilizio, di una azione programmata di lotta alta selezione, una verifica delle attività di aggiornamento ed il loro potenziamento qualitativo. Su questi temi i sindacati chiedono che vengano previsti adeguati stanziamenti nella legge finanziaria. Intanto il ministro Galloni si è impegnato a convocare una conferenza di tutti gli assessori ai Lavori pubblici delle Regioni e delle associazioni di Comuni e Province sui problemi dell'edilizia scolastica.